Morti e feriti nei regolamenti di conti. La storia di Alina, 18 anni, stuprata da dieci persone

Luca Centoni/Blow Up

Schiave del racket albanese

Guerra senza quartiere per sfruttare le ragazze

Feroci e spietati gli albanesi organizzati per bande hanno monopolizzato il racket della prostituzione E la guerra miete decine di vittime. Tre episodi in tre giorni La storia di Alina. Le esecuzioni di Giardinetti e Monterotondo Dietro lo sfruttamento delle giovani donne ridotte in schiavitù, uno scenario di sevizie e di violenze. Quaranta prestazioni al giorno a 30mila lire l'una, coltellate sotto i capelli e stupri di gruppo

LUANA BENINI

■ Escalation di violenza nel racket della prostituzione dominato dagli albanesi Domenica sera, l'esecuzione alla Borgata Giardinetti dentro una «Renault» colpi di pistola sparati a freddo, un morto, Yani Zoto Spartak di 28 anni, e un ferito in coma irreversibile al San Filippo Neri, Shani Krenar di 26 anni Lunedì sera, agguato e sparatoria a Monterotondo Jezin Muka di 26 anni, a bordo di una Bmw 238, cade massacrato da dodici proiettili calibro 7,65 sparati da due killer E, ieri alle 13,40, in una sala giochi di via Principe Amedeo, un litigio fra tre albanesi finisce con un accoltellamento· Osmen Gazep, 21 anni, è ridotto in fin di vita da due coltellate al petto e al cuore

Sono soltanto gli ultimi episodi di una guerra che ha già lasciato sul terreno decine di cadaveri Una guerra cruenta, perché le bande di albanesi che si fronteggiano sono particolarmente spietate e crudeli

Alina è il nome convenzionale di una ragazza di 18 anni segregata, seviziata e violentata per tre giorni da dieci albanesi, dentro una roulotte nel loro accampamento alla borgata Giardinetti Sono stati proprio gli assassini di Spartak e Krenar a portarcela

Alina

Era lei la posta in gioco della guerra fra le due bande Lunedì notte, i carabinieri del nucleo operativo di Frascati, guidati dal colonnello Antonio Gasparro e dal capitano Stefano Iasson hanno fatto irruzione nell'accampamento e l hanno liberata Quando ha visto i militari la ragazza in condizioni pietose, piena di lividi e prostrata da tre giorni di violenze lasciata senza acqua né cibo si è gettata al collo del carabiniere più giovane, piangendo La sua storia è analoga a que.la di centinaia di connazionali Prostituta al servizio di Spartak e Krenar (con il quale ha anche un rapporto sentimentale), viene rapita sul marciapiede della via Prenestina giovedì scorso dalla banda rivale (avvicinata da un finto cliente rinchiusa nel bagagliaio e scaricata sul materasso della roulotte a Giardinetti dove in dieci cercano di ridurla alla completa obbedienza) Si tratta di otto albanesi e due slavi, tutti clandestini, privi di documenti, per i quali sono già scattate le manette per rapimento, sfruttamento della prostituzione, associazione per delinquere e riduzione in schiavitù Fra loro c'è anche Preka Ardian Lezha, 26 anni, uno dei due assassini di Spartak e Krenar (per lui l'imputazione è quella di omicidio e tentato omicidio) L'altro è ancora ricercato Domenica pomeriggio, i primi due padroni di Alina erano andati all accampamento per naverla indietro Dopo una discussione accanita erano stati fatti salire sulla «Renault» nei due posti anteriori e giustiziati in via Lentini L'unico che se l'è cavata nell'accampamento di Giardinetti è un anziano albanese il solo che, per testimonianza diretta di Alina non ha partecipato al sequestro e alla violenza

A Monterotondo

Altra banda, altro giro Non c'è collegamento dicono i carabinieri fra l omicidio di Giardinetti e quello di Monterotondo Si tratta di due bande albanesi che agiscono in modo separato Ognuna tutela il suo spazio e i conflitti avvengono all'interno di territori determinati Per ora Jezin Muka era a bordo della sua auto insieme ad un connazionale che probabilmente è rimasto ferito anche lui nell agguato ma che è riuscito a fuggire scappando per i campi Gli aggressori sarebbero almeno due perché i proiettili sparati sono in numero tale che appartengono sicuramente a due caricatori I carabinieri del gruppo di Bracciano hanno trovato una giovane donna in lacrime vicino alla macchina La «moglie», ovvero la compagna del morto, una prostituta che con il suo protettore aveva un legame sentimentale «È molto probabile – dice il maggiore Leonardo Rotondi che dirige il gruppo operativo di Bracciano – che i due uomini avessero appuntamento con le loro 'mogli' (così le chiamano per sfuggire a denunce per sfruttamento della prostituzione) proprio nel luogo dell agguato, nelle vicinanze delle strade dove le donne andavano a prostituirsi» Tanto è vero che la giovane donna in lacrime ha raccontato che aveva un appuntamento con il «marito» sulla Tiberina, che per arrivarci ha chiesto un passaggio in autostop e che durante il percorso ha visto l'auto del «marito» ferma sul ciglio della strada, ha fatto fermare l'automobilista ed è scesa Solo allora ha raccontato, si è accorta che l'uomo era stato massacrato

Ancora un esempio di regolamento di conti fra bande, ancora un episodio di guerra per il dominio sulle donne e sul territorio

Feroci e spietati

I carabinieri che in questi giorni stanno indagando sui delitti, scavando nelle varie comunità albanesi ne hanno bloccati ed espulsi 25 Ed hanno individuato varie zone a rischio dove la loro presenza è massiccia A Campagnano dove hanno rintracciato il proprietario della Renault sulla quale è avvenuta l esecuzione di Giardinetti, a Tor Bella Monaca dove fra l'altro alloggiavano le due vittime, Spartak e Krenar, a San Cesareo E delle forme feroci e spietate che ha assunto lo sfruttamento di centinaia di ragazze giovanissime e spesso molto belle raccontano particolari da brivido 40 prestazioni al giorno al prezzo competitivo di 30mila l'una, ogni rapporto non deve durare più di sette minuti, gli schiavisti perquisiscono le ragazze alla fine del turno di lavoro e requisiscono tutto l'incasso non lasciando proprio nulla nelle loro mani Se qualcuna prova a reagire, sono sevizie Si parla di coltellate sotto i capelli per non deturpare i volti Nel caso che qualcuna si ammali o per qualche motivo non serva più, viene fatta fuori Il cadavere di donna, trovato nella discarica di Tor De Cenci il 3 febbraio, potrebbe proprio essere di una di queste ragazze «cancellate» Donne senza possibilità di riscatto Le schiave dei nostri giorni

INTERVISTA

Il capo della mobile «Ecco i nuovi padroni»

■ Chiediamo a Rodolfo Ronconi, capo della squadra mobile, di aiutarci a leggere questo dilagare di violenza «È vero – dice – c'è una escalation che deriva da contrasti nel settore della prostituzione dove gli albanesi hanno quasi totalmente soppiantato, a Roma e provincia, gli italiani Hanno iniziato solo tre anni fa, ma sono diventati i padroni del campo E continuano a farsi largo a coltellate»

Lo fanno con una ferocia inedita...

È una violenza connaturata, intrinseca ai loro ambienti criminali Il 'pappone" italiano arrivava agli schiaffi dopo una discussione il "macrò" francese arrivava al ceffone senza passare attraverso la discussione, l'albanese arriva direttamente al coltello E queste ragazze reclutate in loco, nei villaggi albanesi, trasportate sulle coste meridionali e poi sparpagliate in Campania, nel Lazio e nel Nord sono ridotte in schiavitù Quella albanese è una civiltà di dominio maschile, con aspetti di soggezione psicologica e di violenza ancestrali

Si cominciano a scoprire delle zone a rischio, a Roma Est, dove le comunità albanesi sono più forti e più organizzate.

Non si tratta di zone più pericolose di altre ma di zone dove finora si è scoperta una maggiore presenza C'e da dire che gli albanesi si sono organizzati con grande rapidità Da una parte questo retaggio di barbarie primitiva, dall altra una scientifica determinazione All'inizio, tre anni fa si mimetizzavano a ridosso dei campi nomadi e controllavano da qui la prostituzione si spacciavano per nomadi slavi e avevano edificato le loro basi ai margini dei campi poi hanno cominciato a lavorare su larga scala, affittando appartamenti e capannoni dove relegano le ragazze

Hanno cominciato ad investire gli introiti della prostituzione specializzandosi anche in altri campi.

È questo il problema Il salto di qualità che bisogna impedire Vi sono già segnali preoccupanti di altri percorsi e altri traffici La prostituzione è il primo gradino Il denaro viene reinvestito nello spaccio di stupefacenti e anche nel traffico di armi È recente una nostra operazione denominata "Macedonia" abbiamo scoperto addirittura l'esistenza di laboratori mobili per raffinare l'eroina, dei camper che si spostavano da una parte all altra della frontiera per evitare i controlli E qualche giorno fa abbiamo sequestrato un kalashnikov e sei pistole, di cui due da guerra, nelle mani di banditi italiani Venivano dall'Est europeo E in varie occasioni abbiamo trovato albanesi che trasportavano armi

Come state lavorando?

È necessario affrontare il fenomeno albanesi con strumenti efficaci Dobbiamo attaccare il fenomeno da vari fronti per scoprire il collegamento fra le persone che dominano il racket della prostituzione, quelle impegnate nel traffico di stupefacenti e nel traffico di armi Gli intrecci sono molti stretti

C'è anche il fenomeno del caporalato. Molti albanesi ormai sono il punto di riferimento per i lavori occasionali, sia quelli agricoli sia quelli di carattere edilizio.

Non è una novità E sempre accaduto, quando si sono verificate migrazioni di massa di un popolo Lo sfruttamento delle braccia ad opera di intermediari connazionali È una patologia Ma gli altri percorsi criminali, la schiavitù delle donne e il grande spaccio o il traffico d'armi sono aberrazioni da stoppare con priorità È necessario provvedere prima che si verifichi un collegamento fra gruppi su larga scala ❑ *Lu B*

Truffò un miliardo al Provveditorato Estradata la «zarina»

È stata estradata ieri mattina dalla Francia Giselia Aliocca, la segretaria di un istituto romano accusata di aver truffato un miliardo al Provveditorato agli studi. La donna, conosciuta con il soprannome «la zarina della scuola» dagli investigatori e dal pm Settembrino Nebbioso, che più di un anno e mezzo fa ha aperto l' inchiesta, era stata arrestata da funzionari dell' Interpol nel '94 in un residence a Nizza. Lì la Aiocca si era rifugiata dopo aver racimolato con alcuni illeciti oltre un miliardo di lire che aveva trasferito da conti correnti di fondi per la scuola al suo conto personale, nel periodo in cui era stata segretaria all' Istituto tecnico professionale «Calli», in Via Nomentana. Giselia Aliocca aveva «inventato» insegnanti, supplenti e vari corsi di stenodattilografia per i quali chiedeva i fondi, oltre ad aver ordinato computer-fantasma e compilato falsi mandati di pagamento. Fu proprio il preside dell' Istituto romano ad avere i primi sospetti e a far avviare quindi l' inchiesta giudiziaria. Ma quando il pm Settembrino Nebbioso formulò i capi d' accusa per la donna, tra i quali la concussione, il peculato e l' abuso di atti d' ufficio, lei era già alloggiata sotto falso nome nel residence di Nizza. Qualche mese fa agenti dell' Interpol l' hanno arrestata e ieri mattina gli stessi funzionari l' hanno consegnata alle autorità italiane della frontiera di Ventimiglia.I carabinieri del Nucleo operativo del comando provinciale di Roma hanno trasferito Giselia Aliocca direttamente nel carcere di Rebibbia, in attesa dell' interrogatorio da parte del magistrato.

Incidente

Testacoda bus Cotral Morto un uomo

■ Sciagura sulla Palombarese Un uomo di 49 anni, Leo Mollica, è stato trovato morto ieri mattina da una pattuglia dei carabinieri di Guidonia in una cunetta che costeggia la strada che porta da Palombara Sabina a Roma Secondo i primi accertamenti degli inquirenti, l'uomo sarebbe stato travolto da un autobus del Cotral I carabinieri, infatti dopo i primi accertamenti, hanno deciso di denunciare l autista del bus, R L V di 44 anni di omicidio colposo e omissione di soccorso Nel luogo dove è stato trovato il corpo verso le 6 25, un autobus dell Azienda che va a Roma, a causa della forte pioggia, frenando alla fermata, aveva slittato sull'asfalto bagnato, compiendo un testa-coda L'autista del mezzo, assieme ad altri tre passeggeri sono scesi per rendersi conto dell'accaduto e verificare eventuali danni subiti dal mezzo, ma non hanno notato nulla

Il figlio di un industriale del Frusinate salvato dal rapimento grazie a un infiltrato

Sfugge al sequestro per un soffio

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Era tutto pronto Il piano stava per scattare un sequestro di persona che gli avrebbe fatto fare un salto di qualità nel mondo della malavita La vittima designata già dalla scorsa estate, era un ragazzo di vent anni figlio di un noto industriale del frusinate Carmine Gismondi, 30 anni, pregiudicato è stato bloccato lunedì sera alle otto venti da carabinieri e polizia mentre a bordo della sua Rover stava andando dai suoi complici per gli ultimi accordi La vittima, Genesio Rocca – il maggiore dei due figli di Aldo che ha ereditato da suo padre Genesio la fabbrica che oggi ha circa quaranta dipendenti – non sapeva nulla e quando ieri mattina alle prime luci dell alba i carabinieri gli hanno detto che era stato appena salvato da un rapimento e caduto dalle nuvole

Tutto e iniziato circa sei mesi fa quando gli inquirenti si sono messi sulle tracce di Carmine Gismondi ritenuto responsabile di rapine ad uffici postali e banche messe a segno nella zona Hanno infiltrato un loro uomo nella gang di Gismondi che dopo essersi guadagnato la fiducia del boss locale ha iniziato a raccogliere informazioni importanti Così hanno scoperto il rapimento

Contatti telefonici chiacchierate nell ambiente e una bozza di «programma» per il colpo che gli avrebbe fatto guadagnare un sacco di soldi e fare un salto di qualità nel suo ambiente Un rapimento rimandato più volte a causa di contrattempi Poi lunedì sera il capo ha avvisto i suoi complici Tutto era pronto si doveva passare alla fase operativa Gismondi ha caricato nella sua auto un fucile a pompa una pistola 18 cartucce, un pugnale due paia di manette, tre passamonagna sei matassine di filo di ferro, tre paia di guanti due coperte, una mazza di legno un amacchina fotografica istantanea un cannocchiale e una torcia Poi si è diretto verso il luogo dove lo aspettavano i suoi complici quattro o forse cinque La zona, secondo gli inquirenti era nei pressi dell abitazione della famiglia Rocca, appena fuori dal centro abitato di Casalvieri, un piccolo centro a 50 chilometri da Frosinone e a 15 da Sora 3500 abitanti, dove tutti si conoscono dove non è difficile seguire la vita di ognuno senza destare sospetti Gismondi stava andando in una zona collinare dove le strade non sono altro che sentieri sterrati, nascosti sotto gli alberi La famiglia Rocca abita poche centinaia di metri più giù delle colline, in aperta campagna, dove forse Gismondi avrebbe portato il ragazzo dopo averlo prelevato da casa sua

Proprio a meta strada tra l abitazione di Rocca e le colline il pregiudicato è stato bloccato da cinquanta uomini molti dei quali in borghese L'operazione, coordinata dal comandante provinciale dei carabinieri di Frosinone, tenente colonnello Gilberto Murgia e dal questore Antonio Mastrocinque è stata portata a termine dai carabinieri di Sora e Pontecorvo insieme alla squadra mobile di Frosinone Secondo il programma messo a punto da Gismondi che tra l'altro ha precedenti anche per tentato omicidio (litigò il 27 febbraio del '92 con Bruno Favaccia un suo ex socio in affari gestivano insieme un night club sparandogli contro un colpo di pistola), il rapito doveva essere portato in una casa non distante da Casalvieri ma la macchina con la quale doveva essere effettuato il sequestro subito dopo sarebbe stata lasciata nel nord-Italia per depistare le indagini

Ora l inchiesta coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma, prosegue sulle tracce dei complici di Gismondi Quando l'hanno arrestato rivolgendosi ad agenti e carabinieri ha detto soltanto «Mi avete scoperto»

Militari accusati di omissioni

Presto finita l'indagine per la morte del granatiere nella caserma «Russo»

■ Ormai e questione di giorni poi la Procura di Roma chiuderà le indagini sulla posizione del generale Michele Corrado, del capitano Paolo Raudino, responsabili rispettivamente della brigata e del reggimento della caserma Granatieri «Ruffo» e del capitano dei carabinieri Adolfo Pecone al comando della compagnia di Montesacro Sono tutti iscritti sul registro degli indagati per omissione d atti d ufficio e non è azzardato ipotizzare una prossima richiesta di rinvio a giudizio per il caso del giovane granatiere volato giù dal terzo piano dell infermeria il 4 luglio scorso I tre ufficiali secondo i pm Giuseppe Saieva e Silverio Piro, non fecero il loro dovere fino in fondo Per questo ora sarà ancora più difficile far luce sulla morte di Fausto Claudio Sergentini, morto il 17 luglio dopo 13 giorni di coma

Un inchiesta che si avvia a conclusione un altra che stenta ad andare avanti La più importante, quella che vede sull intestazione del fascicolo l'ipotesi di omicidio preterintenzionale La magistratura vuol capire se quel giovane fu spinto giù dall euforia provocata dall assunzione inconsapevole di sostanze allucinogene O se a spingerlo involontariamente, sia stato qualche commilitone Nei prossimi giorni i magistrati ascolteranno di nuovo i commilitoni presenti all epoca dei fatti Il primo vero sopralluogo ci fu il 3 agosto un mese dopo la sciagura Quando i magistrati i periti, e la polizia si recarono nella palazzina dell infermeria

L ipotesi più probabile che per ora non e nulla di più di un'illazione è che Claudio abbia preso senza saperlo sostanze allucinogene